

## IL PERSONAGGIO/GIORGIO METTA

Chi è il vero padre dell'iCub, l'androide-bambino? Il grande giallo robotico degli ultimi anni è stato risolto con il passaggio di consegne dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova tra Roberto Cingolani e Giorgio Metta: «È Giorgio, è fuori discussione» ha risposto con eleganza Cingolani. È durato lo spazio di un secondo. Metta con altrettanto *fair play* ha risposto: «Entrambi». Il giallo, un po', è rimasto.

Ma c'è un aneddoto personale nella vita del nuovo direttore scientifico dell'Iit, ex ricercato del Mit di Boston e oggi anche professore di robotica all'Università di Plymouth, che spiega meglio di gialli e altri fatti pubblici la sua predisposizione caratteriale a fare grandi cose mantenendo al contempo la testa sulle spalle («Giorgio è serio, intelligente, perbene») è la sintesi efficace di Cingolani: quando nel 2007, con un giusto orgoglio, portò suo figlio Fabrizio di tre anni a conoscere la sua «altra» creatura, l'iCub, il bambino esclamò: «Papà, ma è finto! È di plastica e ferro».

Non che un «giocattolone» da 250 mila euro sia proprio per tutti. Ma è vero: i bambini non mentono. È senz'altro «finto» anche se in prospettiva dobbiamo forse abituarci a considerarla «un'altra specie in evoluzione»



**Quando portai mio figlio di tre anni a vedere il robot lui esclamò: «Papà, ma è finto» La rivincita quando l'iCub finì in Giappone**

(copyright di Cingolani nel suo ultimo libro per il Mulino).

### Primati

Ma Metta, 49 anni — grande lettore di Asimov fin da giovane con cui ha un debito intellettuale — non ha archiviato la lezione del figlio con sufficienza: il suo sogno è «un robot in ogni casa», perché il fatto che siano «finti» secondo una definizione puramente merceologica e tecnica (sul piano psicologico ci sarebbe da discutere sul sentimento del perturbante freudiano) non esclude il fatto che possano cambiare il mondo aiutando le persone.

D'altra parte la soddisfazione che non gli aveva dato il figlio a tre anni, Metta l'ha incassata ampiamente quando è sbarcato in Giappone, patria del robot: l'iCub, oggi considerato il robot più complesso al mondo (basterebbe vedere le sue lezioni di Tai Chi a Claudio Bisio in Italia's got talent), è entrato anche nelle università di Tokyo e Osaka. L'iCub è l'iPhone dei robot: dal punto di vista tecnologico è elegante nel senso che alla parola design dava Steve Jobs.

Nel rispondere il primo settembre scorso a Cingolani che gli passava le «chiavi» dell'Iit, Mister Robot ha contraccambiato i complimenti definendolo «lottatore, molto schietto, amico». Si capisce dalle loro reciproche definizioni come siano molto complementari: se l'energia schietta di Cingolani è stata fondamentale per creare dal nulla l'Iit (una fatica non

## 1970

Le origini (e una passione)

Nasce a Cagliari il 14 gennaio. Si appassiona subito alla scienza grazie anche al padre che a dieci anni gli regala un computer



## 1994

Dai primi studi alla ricerca

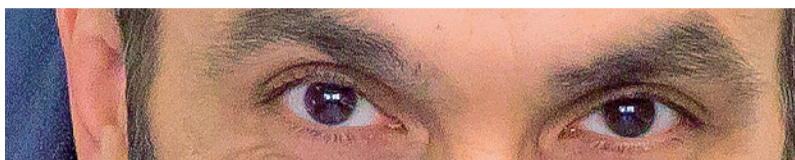
Si laurea nel 1994 in ingegneria elettronica con 110 e lode all'Università di Genova. Segue la fellowship di ricerca all'Università di Leeds e il Phd in Computer science



## 2001

Passaggio a Boston

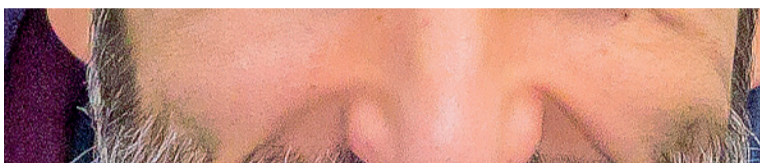
Tra il 2001 e il 2002 Metta si trasferisce a Boston presso il prestigioso Mit dove lavora all'Al Lab



## 2006

La chiamata di Cingolani

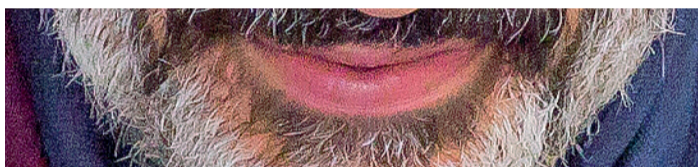
Metta è una delle primissime persone di spicco che viene chiamata da Cingolani per la fase di start up dell'Iit



## 2012

La carriera come docente

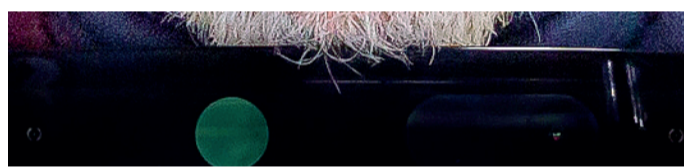
Metta non abbandona il percorso accademico iniziato come assistant professor a Genova e diventa professore di Cognitive Robotics all'Università di Plymouth



## 2016

Nuovi ruoli a Genova

Diventa vice direttore dell'Iit, di fatto il numero due di Cingolani. Nel frattempo già dal 2012 è stato il direttore del Facility iCub Lab che si occupa dei robot di Genova



## 2018

Dal palco dell'Onu...

Lo scorso anno Metta è stato speaker della Conferenza delle Nazioni Unite «All for Good». Ha partecipato anche al G7



## 2019

... al tetto dell'Iit

Dal primo settembre prende il posto di Cingolani come direttore scientifico dell'Istituto



# IL NUOVO MR TECH L'UOMO CHE SUSSURRA AI ROBOT

Da Boston (Mit) a Genova (Iit), sognando Asimov  
Cingolani con il passaggio del testimone dell'Istituto italiano di tecnologia rivela: «Il padre dell'androide bambino iCub? È lui»  
E intanto Itatech (Cdp) potrebbe investire 30 milioni su Genova

di Massimo Sideri

banale nel Paese del non si può fare nulla e del non si riesce), la educata resilienza dimostrata da Metta (la stessa con cui ha battuto al fotofinish gli altri candidati validissimi alla direzione, come il direttore del Graphene Labs di Cambridge) sembra lo strumento adatto per la fase di crescita di cui ora l'Iit, che ha perso un conto di centinaia di milioni del ministero del Tesoro, ha bisogno. Proprio in questi giorni, peraltro, potrebbe arrivare la prima bella notizia con trenta milioni di finanziamenti da parte di Itatech, Cdp. Ma si vedrà.

Il modello per l'Iit («non si contano

le volte in cui abbiamo dovuto spiegare cosa fosse l'Iit e le volte in cui abbiamo dovuto spiegare che non eravamo l'Iit») hanno scherzato il primo settembre i due scienziati per Metta è il Mit: «Vengo da lì. Mi piace identificarmi con Boston. Ma un Paese tecnologicamente avanzato dovrebbe avere un Cnr ma anche un Max Planck, e perché no, un Fraunhofer. Il vero problema dell'Italia semmai è l'investimento globale in ricerca e innovazione. Dobbiamo alzarlo (investiamo l'1,2 per cento del Pil contro il 2-3 per cento di altri Paesi limitrofi, ndr) perché i cervelli per farlo funzionare li



Ritratto Giorgio Metta con il suo iCub, tra i robot più complessi al mondo

abbiamo». D'altra parte, parlando di cervelli, non si contano le volte in cui a Metta sono state offerte delle cattedre universitarie all'estero, come quella di Sydney, che ha declinato.

Ma non tutti, come sappiamo, resistono a Sydney, una delle città più belle del mondo.

### Letture e sogni

Il vero «responsabile» del suo percorso per certi versi è il padre: «Mi regalò un computer quando avevo dieci anni dicendomi: con questo puoi inventare i tuoi videogiochi». Di videogiochi non ne ha fatti. Ma ha preso molto alla lettera quel *puoi inventare*. Poi ci sono le letture di «Scientific American». I riferimenti cinematografici vanno da Matrix a Mr. Robot («la migliore serie, per l'accuratezza delle scene ai computer»), quelli saggistico-letterari da autori come Iain Banks a Stephen Baxter ma anche Kim Stanley Robinson (Mars Trilogy).

Il sogno: «L'intelligenza artificiale amica come nel «Tuomo bicentenario» di Asimov». Con l'iCub, R1 e Walkman, i robot che fanno sembrare l'Iit la casa del personaggio J.F. Sebastian di «Blade Runner», ci sta andando vicino tanto che si parla di robotica amica made in Italy. A Genova, grazie



**Il problema dell'Italia è l'investimento in ricerca e innovazione: dobbiamo alzare il livello perché i cervelli per fare bene ci sono**

a lui, potrebbe nascere la prima robot-valley (investitori intelligenti cercano: è d'uopo ricordare che sulla robotica industriale l'Italia ha sempre avuto un primato tale per cui è facile affermare che qui i robot più che rubarlo il lavoro lo creano). Sull'Italia dell'innovazione la sua idea è che alla base di tutto ci sia un «problema di propensione al rischio. Le nostre regole sono complicate e non invogliano a correre dei rischi. L'impresa innovativa, quella di derivazione dalla ricerca avanzata è 100% rischio e quindi possibilità di fallire nell'intento. Qualsiasi sia la posizione dell'individuo nell'ecosistema dell'innovazione — ricercatore, imprenditore o investitore — dovremmo favorire la possibilità di provare con meno paura, supportare le idee fuori dalle regole. Dobbiamo ricominciare a sognare cose eccezionali, ambiziose, e premiare quelli di noi che provano a costruire questi sogni».

Come scienziati i suoi riferimenti sono Albert Einstein e Rodney Brooks: «Quello che ha lanciato iRobot e il Roomba. Voleva mandare i robot sulla Luna a un certo punto e c'è quasi riuscito. Ho un'ammirazione incredibile per la fisica (i fisici) e la matematica. Tornassi indietro...».

Brutta notizia: ormai è tardi per tornare indietro.

Ma certo ora la sua vita sta cambiando. «So che non farò più il ricercatore ma sarò un manager di ricercatori». In *aplomb* Metta è più a sinistra del Principe Carlo...

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA